

Uberto Gatti
Hans M.A. Schadee
Giovanni Fossa

“ **L'IMPATTO DELL'IMMIGRAZIONE
SULLA DELINQUENZA:
UNA VERIFICA DELL'IPOTESI
DELLA SOSTITUZIONE
NELL'ITALIA DEGLI ANNI '90** ”*

*Ricerca finanziata dal MIUR (PRIN, 2001).
Giovanni Fossa Ha redatto i paragrafi 1 e 2.

1 • L'insufficiente ricerca sui flussi migratori e la "querelle" sul rapporto tra immigrazione e fenomeni criminali

Secondo un bilancio della Commissione Europea (*European Commission, 2003*) redatto sulla base di molte ricerche condotte nella seconda metà degli anni '90, non sussiste nei quindici paesi della UE una relazione diretta tra il fenomeno dell'immigrazione e l'aumento della criminalità nei paesi di arrivo.

Questo risultato per certi versi così tranquillizzante si confronta tuttavia in Italia con una realtà in cui i fenomeni di devianza riconducibili al flusso migratorio sono, viceversa, ancora oggetto di discussione e di intervento mediatico-politico specie nella cornice del discorso pubblico sulla sicurezza urbana¹. Sul piano dello studio, tuttavia, a tale interesse pubblico non ha corrisposto nel corso degli anni un fecondo e approfondito lavoro di ricerca e di riflessione finalizzato a descrivere i tratti di questo fenomeno e a proporre uno schema interpretativo sufficientemente coerente (*Gatti, Malfatti, Verde, 1997; Colombo, Sciortino, 2002*).

Vari autori di diversa appartenenza, soprattutto criminologi e sociologi, hanno comunque tentato negli ultimi quindici anni di apportare specifici contributi. I risultati conseguiti fino ad oggi appaiono ancora abbastanza frammentari in quanto, sotto il profilo empirico, questi studi si basano generalmente su indagini circoscritte e non facilmente generalizzabili a livello nazionale.

La questione più evidente che può rilevare chi osserva dall'esterno il dibattito scientifico è tuttavia un'altra, e cioè il sostanziale disaccordo che regna tra gli studiosi su diversi aspetti del fenomeno migratorio, visto sotto il profilo dell'impatto che lo stesso genera sui livelli di criminalità.

La ricerca non è stata finora in grado di chiarire, ad esempio, se è plausibile la cosiddetta "ipotesi della discriminazione". Con essa alcuni ricercatori sostengono che gli stranieri sono oggetto di una particolare attenzione da parte di quei settori delle forze dell'ordine e della magistratura più sensibili alla crescente domanda sociale di sicurezza espressa in generale dall'opinione pubblica. La maggiore azione selettiva e discriminante delle agenzie di controllo spiegherebbe così l'aumento della criminalità degli stranieri registrato dalle statistiche (*Scarpari, 1997; Palidda, 1999; Quassoli, Chiodi, 2000; Melossi, 2000, 2003; Marotta, 2003*).

Altri studiosi invece sostengono che se non si può negare una certa disuguaglianza nel trattamento tra italiani e stranieri da parte delle forze dell'ordine e, soprattutto, del sistema penale, questo non è comunque sufficiente, an-

1 Da qualche tempo, peraltro, si sta manifestando una attenzione più contenuta e si registrano toni più attenuati rispetto a quelli di pochi anni fa.

che alla luce delle ricerche internazionali, a spiegare i più elevati tassi di criminalità degli stranieri. Occorre inoltre considerare che le forze dell'ordine possono applicare in teoria un atteggiamento discriminatorio soprattutto nel perseguire quei reati di servizio, come ad esempio lo spaccio di stupefacenti, la cui repressione dipende quasi sempre da iniziative autonome di controllo del territorio. Poiché le persone denunciate per tali reati costituiscono solo una minoranza del totale dei denunciati, l'ipotizzata discriminazione nei confronti degli immigrati da parte delle forze dell'ordine riguarderebbe solo una parte delle denunce (*Barbagli, 2002, 2008; Solivetti, 2004*).

Nel solco del medesimo approccio si riconosce comunque che la maggiore visibilità e perseguibilità di taluni delitti colloca una parte dei devianti stranieri nelle posizioni più rischiose dell'azione criminale, esponendoli più facilmente degli autoctoni agli interventi di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Basti pensare ad esempio (oltre allo spaccio), allo sfruttamento della prostituzione, alla ricettazione, al contrabbando (*Colombo, 1998*).

Altri fenomeni e interrogativi legati alla relazione immigrazione-criminalità meriterebbero attenzione, restando tuttora in attesa di una spiegazione convincente: ad esempio l'ipotesi prospettata da alcuni studiosi, che i mass media, a partire dai primi anni '90, in concomitanza con la crescente sensibilità ai problemi della sicurezza manifestata dalla popolazione italiana, abbiano esercitato sul pubblico un'influenza criminalizzante nei confronti del processo migratorio.

In questo lavoro, come accennato in apertura, si prenderà in esame il tema più generale che riguarda il rapporto tra flussi migratori e andamento della criminalità in Italia (per un'ampia introduzione al tema cfr. *Bandini e coll., 2004*).

Com'è noto, l'argomento è da molto tempo inserito nell'agenda politica ed è, forse anche per questo, oggetto continuo di interesse da parte dei mass-media. Come altri fenomeni del mondo delle migrazioni anche in questo caso la ricerca sociale si rivela in ritardo, tanto nella raccolta di dati empirici di base quanto nell'elaborazione d'informazioni che rendano conto della complessità del problema sfuggendo nel contempo alla spettacolarità dell'interesse mediatico e alle ristrettezze della competizione politica.

La carenza di materiali di ricerca non ha tuttavia impedito, lungo l'arco degli anni '90, l'elaborazione di posizioni diverse e anche molto divergenti sul tema. Gli studiosi appaiono divisi sotto un duplice profilo: sia perché – com'è già stato osservato “i dibattiti su questo tema sono fortemente ideologizzati e risentono più delle posizioni politiche dei partecipanti che delle analisi di fatto” (*Barbagli, 2002; Melotti, 2004*) sia perché il problema della devianza degli immigrati si presta facilmente ad essere studiato con metodologie e tecniche diverse che non pochi osservatori considerano sostanzialmente incompatibili. Sottesa a questa *querelle* disciplinare si manifesta una decisa contrapposizione tra prospettive teoriche differenti riguardo a

come può essere studiata e rappresentata la realtà, e di conseguenza alla definizione di quali “fatti” andrebbero considerati come significativi allo scopo di analizzare un fenomeno (*Schwartz, Jacobs, 1987; Corbetta, 1999*).

Dati questi presupposti appare abbastanza impegnativa la prospettiva di tracciare un quadro di sfondo che dia conto delle diverse posizioni riguardo l'influenza dell'immigrazione sull'andamento generale della criminalità. Il motivo risiede essenzialmente nella mancanza della condivisione da parte degli studiosi di un sapere metodologico comune sul cui terreno possano essere messi a confronto e valutati i risultati delle ricerche. Il problema è apparso evidente quando nel 1998 fu pubblicata un'ampia e approfondita ricerca sulla criminalità degli stranieri basata su dati di archivio, perfezionata e ampliata in successive edizioni (*Barbagli, 1998, 2002, 2008*).

Sotto questo profilo la polemica, ormai più che decennale, verte in particolare sull'utilizzo delle statistiche poiché le analisi sulle illegalità degli stranieri si basano essenzialmente sui dati statistici relativi alle denunce e alle condanne pronunciate in sede penale.

Alcuni, aderendo strettamente al paradigma interpretativo e ad una prospettiva qualitativa del fare ricerca sociale (in particolare utilizzando il metodo etnografico), respingono in sostanza l'uso dei numeri per misurare la criminalità degli stranieri, considerando tale metodo pericoloso in quanto assegnerebbe al discorso pubblico sulla criminalità una valenza “oggettiva” inaccettabile (*Dal Lago, 1999; Dal Lago, Quadrelli, 2003*).

Altri, sempre privilegiando un'ottica qualitativa, sostengono che la lettura e l'elaborazione delle statistiche può essere utile soltanto se le si considera criticamente ponendo attenzione alle modalità di raccolta dei dati, alle dinamiche socio-istituzionali sottese, alle distorsioni possibili, al fine di evitare di trarre conclusioni fuorvianti. In particolare, anche alla luce di alcune ricerche etnografiche sull'azione delle forze dell'ordine e della magistratura e sulle loro rappresentazioni sociali del fenomeno migratorio, questo filone giunge ad interrogarsi se quelle stesse statistiche, più che la criminalità degli stranieri, non misurino l'effetto complessivo del controllo sociale in un determinato periodo. Tale sarebbe il risultato finale dell'intreccio di diversi fattori: l'atteggiamento ostile di alcune fasce della popolazione, l'intento manipolatorio di certi mass-media (in specie i quotidiani locali), la particolare azione di controllo territoriale esercitata dalle forze dell'ordine più solerti e le prassi giudiziarie routinarie assunte da determinati settori della magistratura (*Quassoli, 1999; Quassoli, Chiodi, 2000*).

Altri ancora pur ponendosi sull'altra sponda teorica, quella del paradigma neopositivistico ed aderendo ad un utilizzo privilegiato delle statistiche, pongono tutta una serie di osservazioni e di cautele che dovrebbero essere assunte nell'analisi della devianza degli stranieri.

Si tratta in particolare di cautele “tecniche” che, nel caso siano attuabili,

possono in qualche modo contribuire a rettificare l'immagine statistica del fenomeno (*Rosi e coll.*, 2000; *Becchi*, 2001)² e di considerazioni più generali che hanno a che fare specificatamente con le dinamiche connesse alle prassi del controllo e che conducono alla nascita delle denunce³.

In un'ottica di valorizzazione del dato in questo filone ci si sforza di far crescere la validità delle statistiche della criminalità nella consapevolezza che le stesse (a differenza di altre) sono un prodotto dell'interazione tra settori della società che perseguono interessi a volte non coincidenti, un prodotto esposto pertanto a continui rischi di equivoci e distorsioni.

Il dibattito nel merito dei risultati empirici, comunque al di là della polemica sui metodi di rilevamento ha portato gli osservatori a proporre letture diverse della devianza degli stranieri.

Alcuni, ponendo l'accento sui reati di criminalità urbana, tendono a sottolineare il problema della sicurezza personale e collettiva evidenziando il crescente numero di delitti di carattere predatorio come le rapine e alcuni tipi di furto (borseggi, furti in appartamento) che accrescono il senso di insicurezza nella popolazione (*Barbagli*, 2002).

Altri studiosi inquadrano il fenomeno della devianza migratoria nelle di-

- 2 L'unità di analisi su cui operano gli studiosi è la *denuncia* di un cittadino straniero e non la *persona*. Se questa persona viene più volte denunciata nel corso dell'anno (ad es. per spaccio) nelle statistiche dello spaccio contribuirà alla sommatoria finale in misura pari al numero di volte che è stato denunciato. Se per la stessa persona nel corso degli accertamenti vengono evidenziati altri reati (es. documenti falsi, violenza o resistenza a pubblico ufficiale) lo straniero comparirà anche nelle statistiche di quei reati. L'obiezione che si pone è che, poiché non è attualmente possibile calcolare la recidiva delle denunce in un certo periodo, non è possibile escludere che il complesso delle denunce relative a cittadini stranieri faccia riferimento ad un numero di persone più ristretto con un rapporto n. di denunce/n. di persone significativamente più elevato di quello degli italiani. Gli stranieri oggetto di denuncia, nel caso la verifica - per ipotesi - si rivelasse positiva, potrebbero essere descritti come un gruppo soggetto ad una sorta di "bolla" denunciatoria.
- 3 Occorre evidenziare nello specifico che le azioni di polizia avvengono in luoghi dove gli stranieri sono altamente concentrati, propriamente in senso fisico. Nell'azione di contrasto al crimine è pertanto plausibile che un numero insolitamente elevato (rispetto ad una "retata" nei confronti di italiani) di soggetti stranieri venga arrestato o anche solo denunciato. È evidente che questa prassi può condurre ad una sovrarappresentazione delle responsabilità penali individuali maggiore di quella che ci si potrebbe comunemente attendere.

Un'altra cautela che va considerata è quella relativa al fatto che gli stranieri che giungono in Italia rientrano in fasce di età molto più giovani rispetto a quelle della distribuzione autoctona. Lo studio e il confronto della consistenza delle denunce andrebbe comunque rapportato a ben precise fasce di popolazione.

namiche della criminalità organizzata e più in generale nell'insediamento di circuiti illegali sul territorio. Secondo questo punto di vista la rilevante attenzione conferita al problema della sicurezza urbana specie con i reati di criminalità di strada rischia di distogliere forze, risorse e sensibilità pubblica alla lotta al crimine organizzato. La priorità di intervento andrebbe indirizzata a contrastare la capacità organizzativa delle diverse "mafie" – con specifico riferimento al traffico dei migranti – di reclutare manovalanza criminale tra la massa dei clandestini in arrivo, avviare gli stranieri in percorsi devianti, introducendoli in specie, in quei mercati nazionali alimentati da una crescente domanda sociale di illegalità. Il riferimento è, in particolare, non solo ai più diffusi reati cosiddetti "di servizio" come lo spaccio di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione, ma anche al contrabbando, al traffico illegale di armi, di rifiuti, al riciclaggio di denaro sporco (*Savona, Di Nicola, 1997; Basso, 2000; Ambrosini, 2001; Becchi, 2001; Pepino, 2001*). In particolare il coinvolgimento degli stranieri nelle attività illegali avviene in tre forme: la criminalità transnazionale che gestisce i grandi traffici internazionali, la criminalità dei gruppi prevalentemente o esclusivamente composti da stranieri (che si formano occasionalmente per reati predatori come ad es. le rapine nelle ville) e la criminalità individuale diffusa con i reati di strada. (*Dalla Chiesa, Peverelli, Muti, 2001*).

I problemi della sicurezza, secondo questa prospettiva, andrebbero affrontati partendo da un'analisi che pone al centro dell'azione di contrasto la lotta alla criminalità organizzata nazionale e internazionale e all'insediamento territoriale di reti devianti.

Un terzo punto di vista infine, considera il discorso sulla criminalità associata ai flussi migratori, una costruzione sociale in cui ciascun attore sulla scena (istituzionale e non) contribuisce alla circolarità di pratiche e discorsi atti ad affermare un senso comune dominante che individua nel profilo dello straniero migrante un opportuno "nemico" (*Maneri, 1998*). Secondo questo indirizzo due aspetti sono fondamentali per comprendere il fenomeno: l'azione dei mezzi di comunicazione di massa, in particolare della stampa, e l'orientamento delle prassi di polizia. Con il primo aspetto si rileva come gli immigrati siano stati oggetto di una straordinaria attenzione da parte dei mezzi di comunicazione che li ha associati sistematicamente al crescente sentimento di insicurezza che via via si è diffuso tra la popolazione a partire dagli anni '90. Nel contempo, come già accennato in apertura in riferimento alla cosiddetta "ipotesi della discriminazione", si è prodotta un'azione della polizia in funzione di controllo del territorio sempre più selettiva nei confronti dei migranti. Un'ulteriore conferma della discriminazione viene poi individuata nel funzionamento della giustizia e del sistema penitenziario in cui vengono meno, per tutta una serie di motivi, garanzie e diritti di cui fruiscono di norma i denunciati e i detenuti italiani.

Questo contributo si colloca all'interno di un approccio quantitativo allo studio del rapporto tra flussi migratori e livelli di criminalità. Pone al centro dell'attenzione la verifica della cosiddetta "ipotesi della sostituzione" che postula l'esistenza nel mondo dell'illegalità di un fenomeno di rimpiazzo dei devianti italiani da parte di altri soggetti di cittadinanza straniera.

2.1 *L'origine dell'ipotesi*

Il termine "sostituzione" è stato mutuato dalle analisi economiche sul funzionamento del mercato del lavoro in un'epoca di rilevanti flussi migratori. Gli economisti si sono in sostanza interrogati sugli effetti che possono determinarsi sull'andamento della domanda e dell'offerta di lavoro nazionale all'arrivo di consistenti quote di migranti in età lavorativa, con particolare riferimento alla possibile flessione dei salari dei nativi e all'innalzamento (o mancata diminuzione) dei loro livelli di disoccupazione (Gavosto, Venturini, Villosio, 1999; Venturini, Villosio, 2003).

Anche altri studiosi si sono occupati dell'ipotesi della sostituzione dei lavoratori nazionali con quelli stranieri. Demografi, sociologi del lavoro, delle migrazioni e dello sviluppo, hanno provato ad ampliare il discorso, stimolati anche dall'urgenza di fornire delle interpretazioni ad un'opinione pubblica allarmata che si chiede se le migrazioni non si rivelino svantaggiose nella lotta alla disoccupazione e alla difesa del reddito.

Sottolineato che permangono sul concetto dei problemi di definizione questi studi individuano generalmente tre modalità di impatto dei migranti sul mercato del lavoro nazionale: sostituzione, concorrenza, complementarietà (Reyneri, 2002).

Con *sostituzione* s'intende la copertura da parte di stranieri di posti di lavoro che difficilmente gli italiani accetterebbero e ciò per diverse ragioni tra cui: l'ammontare del compenso, le condizioni ambientali e di sicurezza, l'orario, lo sforzo fisico richiesto. Se, ad esempio, nell'industria alcune produzioni non sono scomparse questo è dovuto ad un tipico processo di sostituzione.

La *concorrenza* si verifica invece quando l'arrivo della forza lavoro migrante provoca un peggioramento delle condizioni lavorative complessive in quanto gli stranieri, per diverse ragioni, sono disposti a tutto pur di lavorare e questo pone a rischio i posti di lavoro dei lavoratori nazionali.

Con *complementarietà* si intende invece l'ingresso di stranieri in alcune mansioni dequalificate che tuttavia permettono alle aziende di rimanere sul mercato, assicurando, di conseguenza, anche i posti di lavoro dei locali. La comple-

mentarietà può manifestarsi anche tra settori come ad esempio la distribuzione di determinate merci, ad opera della vendita ambulante esercitata dagli stranieri, prodotte in laboratori in cui lavorano prevalentemente italiani.

Va considerato che nella realtà nazionale queste tre modalità di ingresso degli stranieri nel mondo del lavoro appaiono facilmente intrecciate tra loro. L'analisi si presenta di conseguenza assai complessa, diventando difficile definire quale delle tre ipotesi è più plausibile su un mercato del lavoro italiano che si mostra tra l'altro assai sfaccettato: basti pensare ai diversi settori macroeconomici, agli squilibri territoriali nord/sud e alla rilevante presenza dell'economia sommersa (Bonifazi, 1998; Ambrosini, 2000; Reyneri, 2002).

2.2 *L'ipotesi della sostituzione nell'analisi della criminalità degli stranieri*

Nel campo degli studi sulla devianza il fenomeno della sostituzione del delinquente italiano con quello straniero nel mondo dell'illegalità è rimasto per lungo tempo un concetto dai confini incerti, privo di un'esauriente descrizione ed oggetto solo di generici riferimenti o di qualche spunto iniziale (Palidda, 1995; Ruggiero, 1996; Colombo, 1998; Paoli, Güller, Palidda, 2000; Dalla Chiesa, Peverelli, Muti, 2001).

Si è parlato di "sostituzione" in relazione soprattutto ai cosiddetti reati "di servizio" ed in particolare al ruolo dello spacciatore di strada di eroina, che negli ultimi anni sembra essere assunto quasi completamente da migranti stranieri. Si deve a Barbagli (1998, 2002, 2008) un primo tentativo di riflessione più generale sul fenomeno. Secondo questo autore, prima di tutto, l'ingresso degli stranieri nel mondo del crimine può sortire effetti sostitutivi della delinquenza italiana solo per quei reati in cui prevale la natura strumentale del reato stesso. Laddove non c'è una finalità economica diretta, come ad esempio, l'omicidio o la violenza sessuale, non si verifica l'ipotesi sostitutiva, in quanto non c'è un mercato con l'offerta e la domanda, che sarebbe in questo caso "di vittimizzazione". Secondariamente, anche tra i reati di natura strumentale occorre fare le necessarie distinzioni.

Secondo l'autore, per quanto riguarda i furti e le rapine, dati alla mano, le denunce e le condanne di stranieri si sono aggiunte e non sostituite a quelle degli italiani. Lo stesso emerge dalle ricerche anche per un tipico reato di servizio come la ricettazione.

L'ipotesi della sostituzione può spiegare invece l'ingresso degli stranieri nello spaccio di stupefacenti in strada (in particolare eroina), un'attività sempre meno remunerativa e sempre più a rischio per la crescente attenzione dedicata dalle forze dell'ordine a questo reato, particolarmente nelle aree metropolitane (Rotaris, 2000; Paoli, Güller, Palidda, 2000).

Barbagli (2008) fa notare come dal 1991 al 1997 il numero degli spaccia-

tori italiani di eroina sia dimezzato, mentre quello degli stranieri è raddoppiato. Il fenomeno della sostituzione dello spacciatore italiano con quello straniero rimane comunque un'ipotesi ancora indeterminata nei suoi confini, con situazioni molto diverse per quanto riguarda il traffico e lo spaccio dei diversi tipi di sostanze illegali, il cui mercato ha subito notevoli evoluzioni. Alcune ricerche condotte in grandi città sottolineano un complesso intreccio di fattori che hanno accompagnato l'ingresso di stranieri in questo tipo di illegalità e che porterebbe ad escludere una dinamica "meccanica" di sostituzione nelle funzioni illegali tra stranieri ed autoctoni. In particolare gli stranieri sarebbero stati inizialmente preferiti agli italiani perché non tossicodipendenti e quindi più affidabili dei "vecchi" spacciatori italiani, ormai conosciuti dalle forze dell'ordine. Successivamente tuttavia, gli stranieri, diventati anch'essi tossicodipendenti, sarebbero tornati utili anche come consumatori oltreché come venditori contribuendo a frenare il declino del consumo di eroina (Paoli, Güller, Palidda, 2000; Dal Lago, Quadrelli, 2003).

Del tutto coerente con l'ipotesi della sostituzione sarebbe invece l'evoluzione del mercato della prostituzione che nel gradino più basso, quello della prostituzione da strada, ha visto un progressivo abbandono delle italiane, sostituite da donne dei paesi ex comunisti, dei paesi africani, sud americani e dell'Albania (Barbagli, 2008).

2.3 Una definizione estensiva di "sostituzione"

Come nell'analisi del mercato del lavoro, anche nello studio dell'assunzione di ruoli devianti occorre considerare che il processo di sostituzione assume caratteristiche e particolarità che sono connesse a molteplici fattori: alla tipologia dei reati, al funzionamento della legge della domanda e dell'offerta nelle illegalità in cui è sotteso un mercato, alle politiche migratorie, all'ingresso sullo scenario sociale di nuove fasce di popolazione connotate fortemente da condizioni di deprivazione di tipo economico e socio-culturale, nonché ad altre condizioni.

Questa premessa ci consente di precisare il significato del concetto di sostituzione cui facciamo riferimento in questo contributo. Intendiamo per "ipotesi della sostituzione dell'autore di reato italiano con quello straniero" quell'ipotesi che risulta verificata qualora, ad un eventuale maggior coinvolgimento degli stranieri nell'attività criminale, corrisponde un minor coinvolgimento degli italiani. Viceversa l'ipotesi in discussione non risulta verificata se (in tutto o in parte) all'aumentato insediamento degli stranieri corrisponde un significativo innalzamento della criminalità (o un rallentamento della sua flessione), tale per cui è lecito dedurre che, sotto il profilo dell'impatto territoriale delle migrazioni, accanto ad una componente au-

toctona si stia *aggiungendo* al volume delle illegalità un contributo significativo di criminalità ad opera di migranti stranieri.

È bene sottolineare la genericità sottesa a questa definizione di “sostituzione” che copre ogni possibile modalità di “rimpiazzo” effettivo di italiani con stranieri comprendendo dinamiche assai differenziate il cui diverso impatto non è tuttavia accertabile attraverso i nostri risultati.

Nel concetto di sostituzione qui delineato rientrano innanzitutto fenomeni di sostituzione del tutto simili a quelli classici analizzati dalla teoria economica come ad esempio lo sfruttamento della prostituzione di strada, che è “passato” a circuiti stranieri in quanto in gran parte abbandonato dalle reti italiane. Nel medesimo concetto ricadono anche fenomeni di sostituzione che si configurano come effetti di una situazione di concorrenza: quando, ad esempio, vengono scelti gli stranieri per l’attività di spaccio in quanto minorenni o in quanto non tossicodipendenti oppure quando viene immessa sul mercato illegale una sostanza nuova oppure di qualità migliore di quella corrente, offerta da organizzazioni straniere. Tuttavia la modalità di “sostituzione” del delinquente autoctono nei mondi dell’illegalità che ci sembra più interessante è quella della “complementarietà”, in cui la presenza degli stranieri più che risultare concorrenziale assume una funzione “coadiuvante” delle attività illegali, esercitando le mansioni più pericolose, più esposte all’azione di contrasto e più visibili da parte della popolazione.

L’ipotesi di una presenza complementare degli stranieri nel mondo dell’illegalità trova riscontri anche in quelle attività delittuose o devianti come le rapine, i furti o la vendita ambulante abusiva, che permettono a molti autoctoni di esercitare altre illegalità collegate (produzione e commercio “in nero”, contraffazione dei marchi, ricettazione, contrabbando).

3 • Obiettivi e metodo della ricerca

Ciò che intendiamo indagare riguarda l’impatto generale degli immigrati sulla criminalità di un determinato territorio. Ci proponiamo cioè di verificare se ad un maggior aumento di presenze di immigrati nelle diverse Province, corrisponde un aumento, o una minor diminuzione, relativo di reati. Il periodo considerato è quello degli anni ’90, durante il quale la presenza di stranieri è notevolmente aumentata, e prende in considerazione alcuni reati, molto diversi tra loro, ed in particolare l’omicidio, la rapina, lo sfruttamento della prostituzione, il furto d’auto e lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Si tratta in sostanza di verificare se l’arrivo di immigrati extra-comunitari in un determinato territorio porta ad un incremento dei reati, in quanto a quelli commessi dagli italiani, relativamente stabili nel tempo, si aggiungerebbero quelli degli stranieri, ovvero se gli stranieri si sostituiscono agli

italiani nel commettere reati, tenendo presente che molti reati comuni (a differenza dei reati dei colletti bianchi) sono commessi dagli strati più deprivati della popolazione. La verifica riguarda sia un reato di tipo prevalentemente espressivo come l'omicidio, sia reati di tipo strumentale, come lo spaccio e lo sfruttamento della prostituzione, che offrono servizi richiesti dalla popolazione, e la rapina. Il furto d'auto è in parte espressivo, quando è commesso per divertimento e per esibizionismo, senza un reale interesse economico, ed in parte strumentale, quando il veicolo viene rivenduto (si ritiene che circa la metà dei furti d'auto sia finalizzato alla vendita). L'omicidio e il furto d'auto hanno anche il vantaggio di essere quasi sempre denunciati, e di sfuggire alla nota problematica della "cifra oscura" dei reati.

Da un punto di vista metodologico intendiamo considerare se, controllando per i tassi di reati degli anni precedenti, la crescente presenza degli immigrati comporta un aumento, o una minor diminuzione, del numero di ognuno dei cinque reati presi in esame, utilizzando i dati aggregati delle 95 Province italiane anno per anno, nel periodo che va dal 1991 al 2000. La considerazione generale, avanzata da alcuni, che a fronte del grande aumento di stranieri non si è avuta in Italia un aumento della criminalità, non è sufficiente ad escludere un impatto dell'immigrazione sulla criminalità. Bisognerebbe in primo luogo verificare se questo vale per tutti i reati, ma soprattutto bisogna verificare se il mancato incremento riguarda tutto il territorio nazionale, ovvero se l'eventuale stabilità è il risultato di un aumento in alcune regioni o città, e diminuzione in altre. Noi sappiamo che il fenomeno migratorio non è omogeneo sul territorio italiano, e dobbiamo quindi controllare se l'eventuale variazione dei tassi di criminalità si verifica là dove l'incremento di immigrati è maggiore. Una analisi sulle 95 Province permette una verifica sistematica, ed il numero di casi è sufficiente per giungere a risultati significativi.

La nostra indagine, inoltre, ha il vantaggio di utilizzare i dati delle denunce, e non dei denunciati (autori noti) che rappresentano una parte soltanto dei casi, filtrati spesso da meccanismi di cui non conosciamo la selettività. Nell'arco di tempo considerato, tra l'altro, la percentuale dei denunciati sul numero delle denunce è variato, ed anche questo può contribuire a trarre conclusioni erronee sulla partecipazione agli stranieri alla criminalità. Se ad esempio la percentuale delle persone denunciate aumenta, mentre i casi denunciati restano stabili (in quanto diminuisce la percentuale di reati con autore ignoto), una maggior presenza di stranieri (ed anche di italiani) non indica un aumento del fenomeno, ma una maggior tendenza ad identificare gli autori. È il caso della rapina, rimasta sostanzialmente stabile nel decennio considerato, ma che ha visto la percentuale di autori noti tra i denunciati passare dal 13,8% nel 1991 al 18,6% nel 2000.

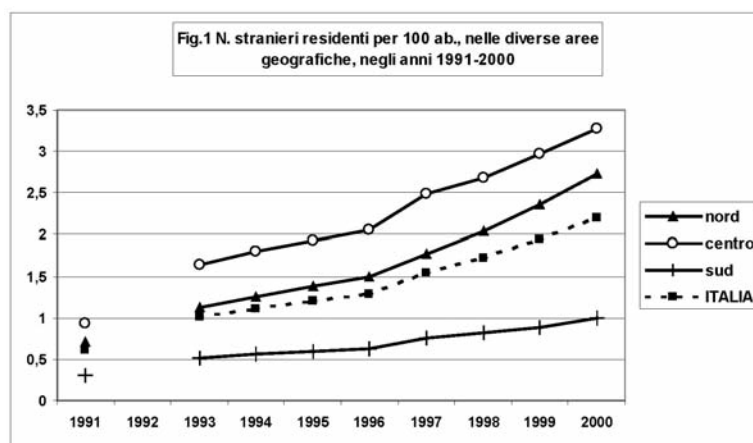
I tassi dei reati e la presenza degli stranieri sono modellati come proces-

si endogeni separati, e soltanto legami positivi tra questi due processi forniscono la prova che gli immigrati contribuiscono ai tassi di criminalità al di là di quello che sarebbe stato predetto dall'ipotesi della sostituzione.

Questo tipo di analisi ha un notevole vantaggio, rispetto ad una analisi sincronica, che comparerebbe in un determinato periodo di tempo il tasso di immigrati con il tasso di reati, poiché le differenze tra le province per quanto riguarda i principali fattori criminogeni (urbanizzazione, appartenenza al nord o al sud del paese, disoccupazione, divorzi, senso civico dei cittadini, scolarità, ecc.) rimangono relativamente stabili da un anno all'altro, mentre la percentuale di stranieri subisce un notevolissimo incremento nel periodo considerato. Sia i dati sugli stranieri, sia i dati sulle denunce, sono stati ricavati dalle relative pubblicazioni ISTAT.

4 • Immigrazione e reati: uno sguardo d'insieme

Riportiamo in primo luogo l'andamento della percentuale di stranieri residenti nelle diverse province italiane, raggruppate per aree geografiche (nord, centro, sud), dal 1991 al 2000.



Come si può osservare la percentuale degli stranieri è grandemente aumentata in questo periodo, ed è più che triplicata al nord, al centro ed al sud, anche se nelle province meridionali la presenza di stranieri è sempre restata molto minore.

Ai fini della nostra analisi abbiamo preso in considerazione gli stranieri residenti, e non abbiamo potuto prendere in considerazione la parte di immigrati che non risulta residente, e che abitualmente è maggiormente coinvolta nella criminalità rispetto agli altri. Riteniamo tuttavia che l'incremen-

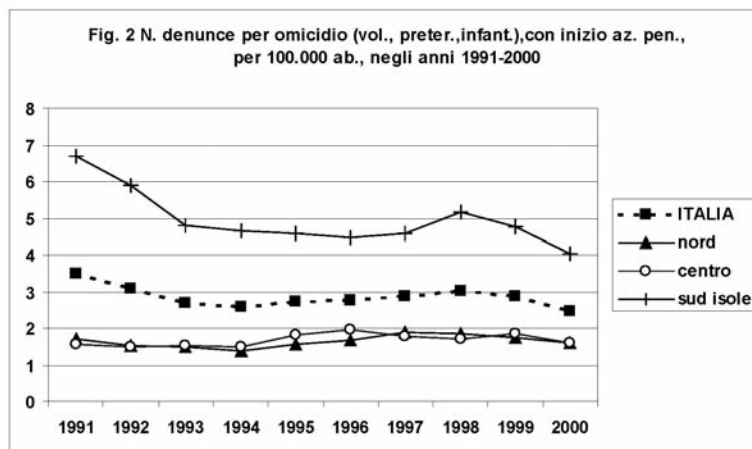
to degli stranieri residenti rifletta il generale incremento della presenza degli stranieri, e che le province con una maggior presenza di residenti stranieri siano quelle che esercitano una maggior attrattiva su tutti gli stranieri, e quindi anche sugli irregolari.

Anche se la percentuale di immigrati irregolari rispetto al totale può variare da una provincia all'altra (*Blangiardo, 2005*), queste variazioni non alterano drasticamente l'ordine delle Province per quanto riguarda la percentuale globale degli stranieri rispetto alla popolazione italiana. Come è risaputo per i valori delle correlazioni è molto più importante l'ordine dei casi che la variazione dell'esatto valore mantenendo l'ordine. Ciò è controllabile facendo una correlazione di Spearman sui ranghi, e si potrà osservare che finché non cambia l'ordine, la correlazione non cambia. Di fatto nei dati della nostra ricerca le correlazioni di Pearson (da noi utilizzate) e di Spearman non differiscono in modo notevole.

Nella maggior parte dei grafici riportiamo i dati raggruppati per grandi aree territoriali, ma che per le analisi statistiche useremo i dati più analitici relativi alle 95 province. Per poter considerare l'andamento dei diversi fenomeni osservati nel tempo, abbiamo riportato a 95 province i dati più recenti, che riguardavano le attuali 103 province. Come è noto, infatti, in questi ultimi anni sono state create nuove province, ma è sempre possibile riorganizzare i dati statistici facendo riferimento alla situazione precedente. I dati si riferiscono a tassi di denunce con inizio dell'azione penale per 100.000 abitanti, rilevati anno per anno dall'ISTAT (Statistiche giudiziarie).

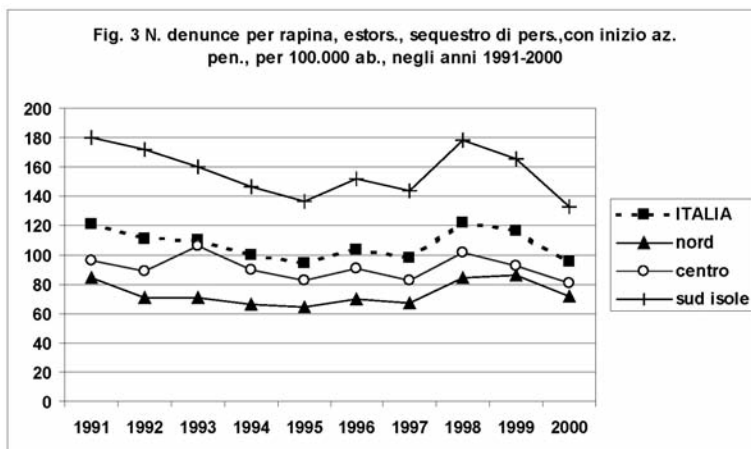
Osservando la distribuzione degli stranieri nelle diverse province nel 1991 e nel 2000 possiamo rilevare che l'incremento degli stranieri riguarda tutte le province italiane, senz'alcuna eccezione, ma che il fenomeno varia molto da una località all'altra. Questa situazione ci permette di verificare in che misura l'incremento degli stranieri è associato ad una variazione nel tempo dei diversi reati. Alcuni grafici riguardanti l'andamento dei tassi provinciali dei reati oggetto di questo studio consentono di fare una prima valutazione.

Per quanto riguarda l'omicidio volontario (che include anche le denunce per omicidio preterintenzionale ed i rari casi di infanticidio) si può osservare che i tassi sono abbastanza stabili nel tempo a livello nazionale, anche se nel Sud si osserva un consistente decremento.

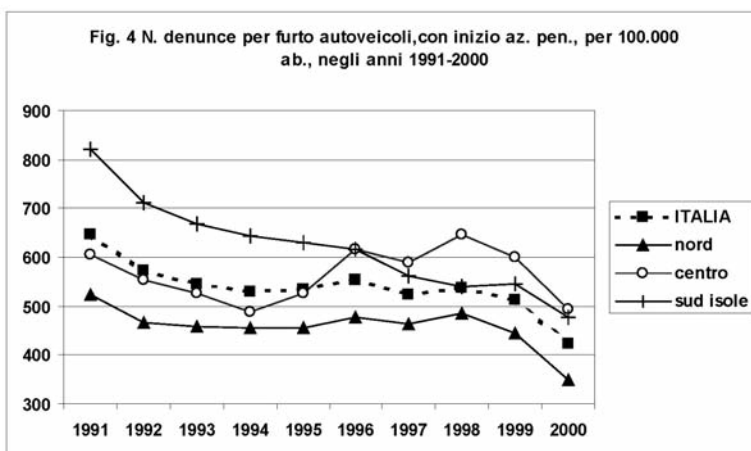


Dal 1993 (negli anni precedenti il dato non è stato pubblicato) al 2000 la percentuale di stranieri tra i denunciati per omicidio per cui è iniziata l'azione giudiziaria è passata dal 18,4% al 22,1%. Questa percentuale riguarda naturalmente soltanto la quota di reati denunciati per i quali l'autore è stato individuato, mentre non conosciamo la percentuale di stranieri tra i reati denunciati con autore ignoto. Per il reato di omicidio la percentuale di autori individuati sul totale di reati denunciati era di circa il 30 % all'inizio ed alla fine del periodo considerato (il resto era costituito da denunce con autore ignoto). A livello nazionale, pur in presenza di un tasso di delitti relativamente stabile, e di una percentuale di casi con autore ignoto abbastanza stabile, aumenta il numero di persone denunciate, sia italiane che straniere, ed aumenta quindi il fenomeno della coimputazione per lo stesso reato.

I tassi di rapina (includenti anche estorsione e sequestro di persona), pur con un andamento ondulatorio, appaiono piuttosto stabili in tutte le aree del paese, e sono più elevati nelle regioni del Sud. Tra gli autori denunciati per rapina ed estorsione (i dati sul sequestro di persona non sono pubblicati) gli stranieri passano dal 6,1% nel 1991 al 23,8% nel 2000. Occorre tuttavia tener presente che la percentuale di autori noti tra i casi denunciati aumenta dal 13,8% nel 1991 al 18,6% nel 2000, e che quindi ad un numero eguale di reati corrisponde un numero maggiore di autori denunciati. Complessivamente in questo periodo aumenta il numero degli stranieri e diminuisce quello degli italiani denunciati.

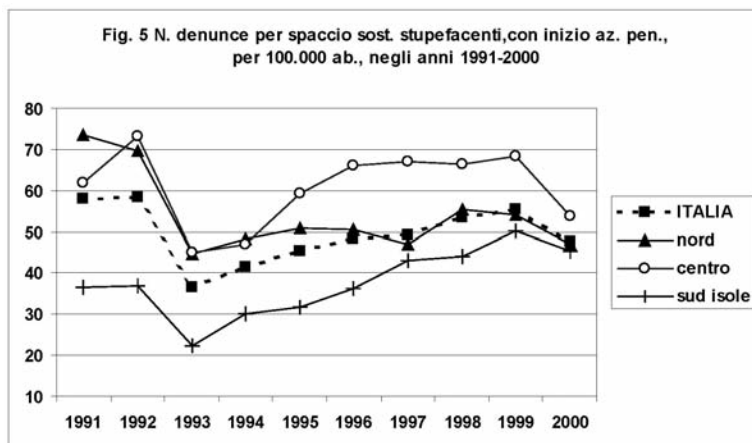


I furti di autoveicoli sono in diminuzione, ed il decremento appare più vistoso nelle regioni del sud.



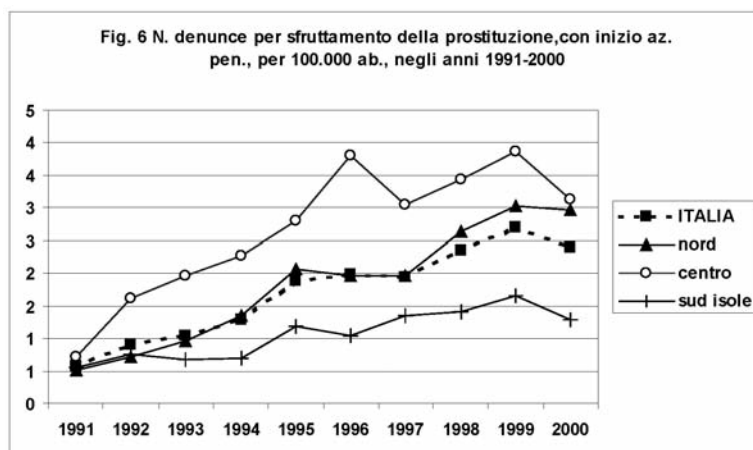
Tra i soggetti denunciati la percentuale degli stranieri passa dall'11 % nel 1991 al 24 % nel 2000. Per questo reato la percentuale di denunciati è passata dal 4 % al 2,6 %.

Le denunce per spaccio di sostanze stupefacenti, che come noto sono soprattutto il risultato dell'azione delle forze di Polizia, sono diminuite nel 1993, per poi risalire negli anni successivi.



Tra i soggetti denunciati per questo reato la percentuale di stranieri è passata dal 9,7 % nel 1991 al 35,3 % nel 2000. Per questo reato la percentuale di denunciati è passata dal 78,9 % al 66,9 %.

In notevole crescita sono le denunce per sfruttamento della prostituzione, quintuplicate nell'ultimo decennio.



Per tale reato la percentuale di stranieri denunciati è passata dall'8,6 % nel 1991 al 47,7 % nel 2000, con un aumento di notevole rilevanza. Anche per questo reato è diminuita la percentuale di casi con autore noto (dall'83,5 % nel 1991 al 70,1 % nel 2000). Come per la droga, i reati sono molto più frequenti nel centro e nel nord, rispetto al sud, ed anche queste denunce avvengono soprattutto su iniziativa della Polizia, e non su istanza di privati cittadini.

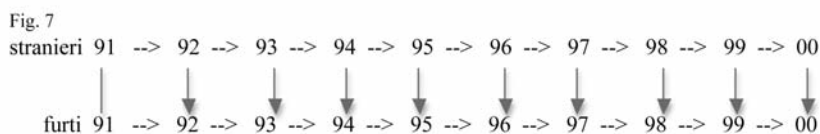
L'andamento dei tassi dei cinque reati è quindi molto diverso: l'omicidio e la rapina sono abbastanza stabili, i furti di autoveicoli sono in diminuzione, i reati di spaccio hanno avuto un andamento irregolare, mentre soltanto le denunce per sfruttamento della prostituzione hanno avuto un notevole incremento. Valutando questi primi dati in modo grossolano si può osservare che per l'omicidio, lo spaccio, il furto di autoveicoli e le rapine ad una maggior presenza di stranieri sul territorio e ad una maggior percentuale di stranieri tra i denunciati non è corrisposto un aumento globale dei reati; per lo sfruttamento della prostituzione si è invece avuto sia un aumento della percentuale di stranieri, sia un notevole incremento dei reati denunciati.

5 • L'impatto dell'immigrazione sui reati: la verifica a livello delle Province

Alla luce dei dati generali riportati, possiamo affermare che (a parte la prostituzione) l'aumento di stranieri non ha un effetto sulla mole dei reati? No, per lo meno con i dati fino ad ora presentati, in quanto all'interno delle grandi aree geografiche italiane, ed anche all'interno di ogni regione vi è una notevole variabilità, sia per quanto riguarda l'arrivo degli immigrati, sia per quanto riguarda l'andamento dei reati (vedi fig 7 e 8). Potrebbe quindi essersi verificato che, a fronte di un generale decremento o ad una stabilità dei reati, si sia avuta una minor diminuzione di reati nelle aree in cui il numero di immigrati è cresciuto maggiormente. È noto che l'andamento dei reati è dovuto ad una molteplicità di fattori, economici, culturali, demografici, congiunturali, ecc.; a parità di questi fattori l'immigrazione può indurre un incremento relativo di reati, che in un periodo di generale aumento della criminalità porterebbe ad un ulteriore aggravamento nelle aree di più intensa immigrazione, ma in un periodo di generale decrescita o stabilità dei reati potrebbe portare ad una minor diminuzione in tali aree. Il fatto di aver osservato che nei dieci anni considerati non si è assistito ad un aumento di alcuni reati, non ci permette ancora di affermare che l'immigrazione non comporti un contributo aggiuntivo alla delinquenza, ed è necessario verificare, provincia per provincia ed anno per anno, se ad una maggior incremento di immigrati corrisponde una minor diminuzione di reati.

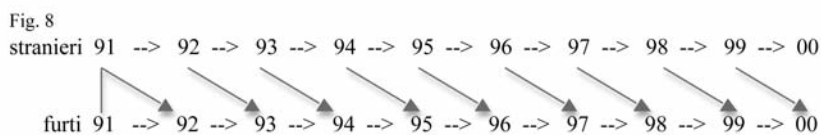
Al fine di verificare, anno per anno e provincia per provincia, l'impatto degli stranieri sui reati abbiamo in primo luogo modellizzato con il LISREL l'andamento delle percentuali di stranieri residenti nelle 95 province, individuando una catena causale che ci mostra quanto le percentuali degli stranieri residenti siano influenzati dalle percentuali degli anni precedenti, ed abbiamo in seguito modellizzato l'andamento dei singoli reati, considerando infine in un unico modello l'andamento dei due fenomeni (immigrati e reato).

A questo punto si potrebbero verificare diverse situazioni. Se, ad esempio, gli immigrati aggiungessero al tasso prevedibile, da un anno all'altro, nelle singole province, di un reato, ad esempio il furto, una quota aggiuntiva, si potrebbe osservare la seguente situazione:



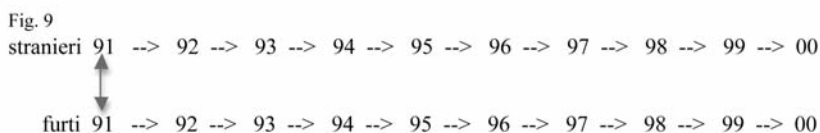
Il riscontro di un modello di questo tipo significherebbe che un numero elevato di stranieri induce un effetto aggiuntivo di furti; vi è in sostanza una correlazione tra i residui delle regressioni (quella degli stranieri e quella dei furti, ed oltre ai furti ipotizzabili in base al numero di furti dell'anno precedente vi è un numero di omicidi legato all'incremento di stranieri.

Immaginiamo invece che l'effetto criminogeno degli immigrati si verifichi dopo un certo lasso di tempo; potrebbe accadere che gli immigrati ricerchino in un primo momento un adattamento legale, ma che solo dopo un certo periodo di tempo, mediamente un anno, fallito l'inserimento legale, si dedichino al furto. In questo caso troveremmo un modello di questo tipo:



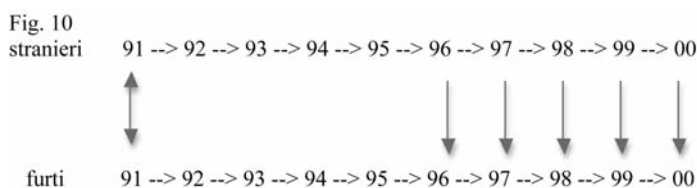
Il riscontro di un modello di questo tipo starebbe significare che un numero elevato di stranieri induce un aumento relativo di furti, un numero di furti superiore a quello prevedibile in base ai dati degli anni precedenti, ma che questo effetto non è immediato, ma si verifica dilazionato nel tempo.

Se invece ad aumento di stranieri non corrisponde né un aumento, né una minor diminuzione di reati, avremo un modello senza frecce dalla catena degli immigrati alla catena dei reati.



In questo caso sia il numero degli immigrati, sia il numero di reati in ogni provincia dipende dal rispettivo numero nell'anno precedente, ma non vi è un rapporto tra immigrati e reati.

Potrebbe anche accadere che l'effetto criminogeno dell'immigrazione si verifichi solo nella seconda metà degli anni '90, una volta che gli stranieri hanno raggiunto una certa massa critica. Nel qual caso troveremmo un modello di questo tipo:



Al fine di verificare a quale modello teorico si avvicini maggiormente la realtà, abbiamo in primo luogo modellizzato con il LISREL l'andamento del numero di immigrati residenti nelle province italiane, dal 1991 al 2000, e siamo giunti ad individuare la seguente catena causale:

Fig. 11: Analisi longitudinale: presenza di stranieri (N=95; anni 1991-2000)

	1.40	1.11	1.10	1.09	1.18	1.11	1.12	1.15	
91 -->	-->	93 -->	94 -->	95 -->	96 -->	97 -->	98 -->	99 -->	00

chi2 = 300.8 gdl = 33 RMR standardizzato = .026

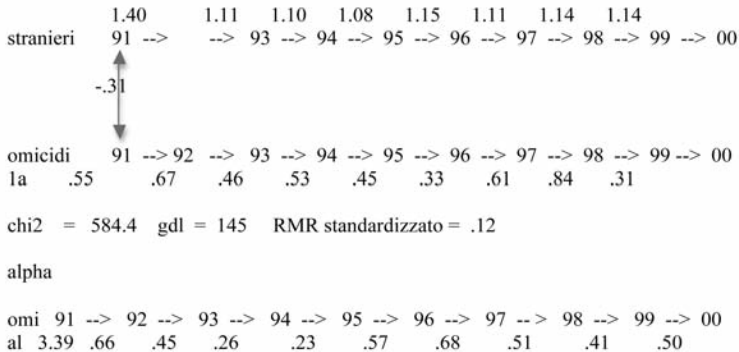
Questi dati indicano che dal 1991 al 1993 (mancano i dati del 1992) vi è un incremento del 40% (probabilmente circa 20% l'anno) ed in seguito un incremento di poco superiore al 10% l'anno. Gli immigrati stranieri attirano altri immigrati, con una crescita piuttosto regolare. Si tratta ora di vedere se questa catena è connessa con l'andamento dei reati nelle province. Dai diagrammi di dispersione, che abbiamo esplorato, si è rilevato che la crescita è abbastanza omogenea dappertutto.

Abbiamo quindi modellizzato l'andamento nel tempo dei tassi provinciali dei cinque reati presi in esame, uno per volta, ed abbiamo considerato

nello stesso modello l'andamento della percentuale degli stranieri con l'andamento del tasso di ognuno dei cinque reati, giungendo a cinque modelli che permettono di verificare l'eventuale influenza del tasso provinciale di stranieri sul tasso di reati negli stessi anni o negli anni successivi. I modelli permettono quindi di verificare se l'arrivo degli immigrati stranieri ha un effetto immediato sulla delinquenza di un determinato territorio, o anche, eventualmente, come abbiamo in precedenza enunciato, se esiste un effetto dilazionato nel tempo. Oltre alle due catene causali vengono anche riportati gli alpha (intercetta delle regressioni).

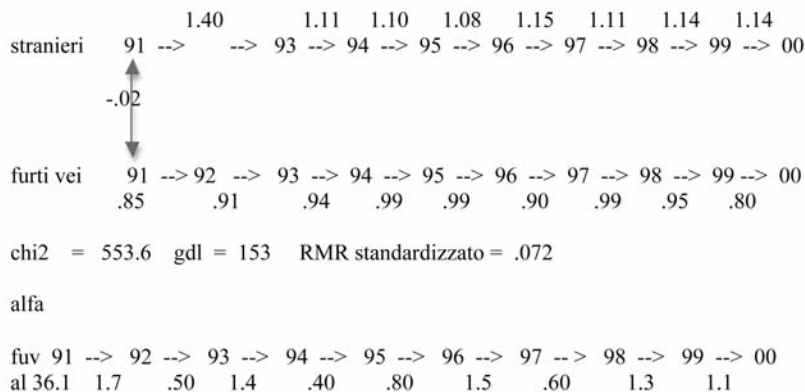
Combinando la catena sugli stranieri residenti con quella relativa ai tassi provinciali di omicidio volontario si ottiene un modello in cui i due fenomeni si autoalimentano indipendentemente l'uno dall'altro, ma i tassi di omicidio, oltre ad influenzarsi da un anno all'altro, hanno spesso un effetto anche a due anni di distanza. Si tratta di un processo con memoria, che implica che il tasso provinciale di omicidi in un determinato anno sia legato non solo al tasso dell'anno precedente, ma anche a quello di due anni prima. Come interpretare questo effetto a distanza? Si potrebbe ipotizzare che ad ondate di omicidi, che si verificano ad esempio nell'ambito del crimine organizzato, consegue una reazione delle forze dell'ordine che riescono momentaneamente a controllare il fenomeno; questo controllo, tuttavia, si riduce nel tempo, e quando l'attenzione delle forze di reazione cala, riprendono gli omicidi.

Fig. 12: Analisi longitudinale: presenza di stranieri e omicidi volontari (anni 1991-2000; N=95)



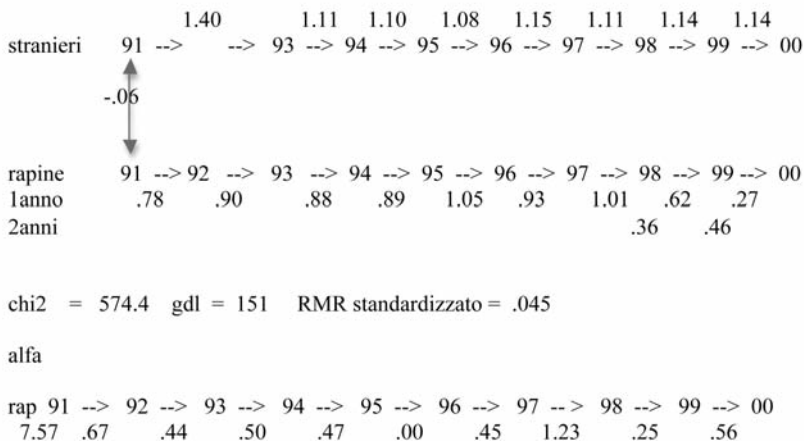
Combinando la catena sugli stranieri residenti con quella relativa ai tassi provinciali dei furti di autoveicoli si giunge ad un modello (vedi Fig. 9) che dimostra come, a parte un leggero legame (per altro negativo) tra stranieri e furti nel primo anno considerato, non si osservi nessuna freccia tra la percentuale di stranieri ed i tassi di furti. In nessun anno quindi ad un aumento di stranieri corrisponde un aumento (o una minor diminuzione) di tali reati.

Fig. 13: Analisi longitudinale: presenza stranieri e furti di autoveicoli (anni 1991-2000; N=95)



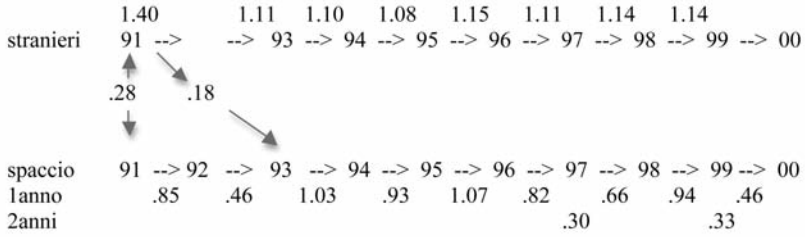
Anche per quanto riguarda le rapine (Fig. 14), non si osserva nessuna freccia tra i la presenza di stranieri e reati.

Fig. 14: Analisi longitudinale: presenza di stranieri e rapine (incluse estorsioni e sequestri di persona anni 1991-2000; N=95)



Per quanto riguarda lo spaccio di sostanze stupefacenti (Fig. 15) , si può osservare una sola freccia tra la percentuale di stranieri ed il tasso di reati (da stranieri nel 1991 a spaccio nel 1993), e ciò non è sufficiente ad affermare che vi sia una relazione consistente tra i due fenomeni, che in nessun altro anno sono associati.

Fig. 15: Analisi longitudinale: presenza di stranieri e spaccio di sost. stupefacenti (anni 1991-2000; N=95)



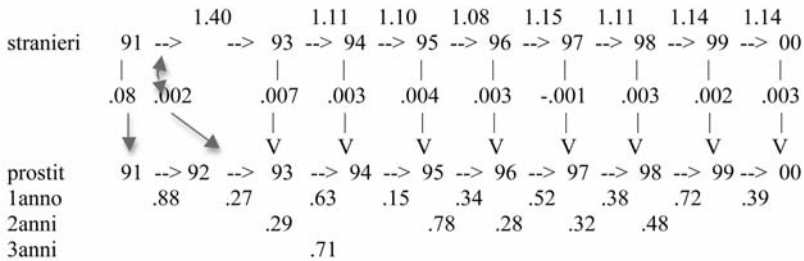
chi2 = 474.4 gdl = 150 RMR standardizzato = .045

alfa

spa	91 -->	92 -->	93 -->	94 -->	95 -->	96 -->	97 -->	98 -->	99 -->	00
	55.4	7.8	-.065	2.4	5.4	1.0	11.0	5.1	5.3	2.2

Diverso appare il modello concernente lo sfruttamento della prostituzione (Fig. 16), ove appare sistematicamente un legame tra la presenza di stranieri e le denunce per tale reato (la relazione è sempre positiva, tranne che nel 1997, quando è, forse casualmente, negativa). Possiamo quindi ritenere che ad un aumento di stranieri residenti corrisponda un aumento di denunce di tale reato.

Fig. 16: Analisi longitudinale: presenza di stranieri e sfruttamento della prostituzione (anni 1991-2000; N=95)



chi2 = 456.9 gdl = 138 RMR standardizzato = .062

alfa

pro	91 -->	92 -->	93 -->	94 -->	95 -->	96 -->	97 -->	98 -->	99 -->	00
	.54	.23	.05	.18	.0	-.07	.39	.64	-.28	.50

Rispetto all'attuale dibattito sui rapporti tra stranieri e criminalità, la nostra ricerca sposta il focus dalla diversa tendenza a delinquere degli italiani e degli stranieri, all'impatto della presenza degli stranieri sulla criminalità. Ciò evita di ricorrere ai soli reati dei denunciati (con autore noto), e permette di considerare anche il ben più ampio fenomeno di reati con autore ignoto, e permette di rispondere ad una domanda che cittadini ed autorità si pongono: dobbiamo ritenere che il grande aumento di stranieri nelle nostre città conduca ad un aumento (o ad una minor diminuzione, in caso di trend in decrescita) della delinquenza?

La nostra risposta è negativa, con l'eccezione dello sfruttamento della prostituzione, ove effettivamente la presenza degli stranieri aumenta, in maniera significativa ma non molto ampia, il numero dei reati. Non sappiamo se l'aumento sia dovuto ad un incremento reale del fenomeno, ovvero ad una maggior attenzione da parte delle forze di polizia, ma probabilmente i due motivi di aumento sono entrambi presenti.

I nostri risultati non stanno a significare che, almeno per alcuni reati, non vi sia un forte coinvolgimento degli stranieri. Quello che dimostrano è che ad un eventuale aumento di coinvolgimento degli stranieri nella delinquenza, corrisponde una diminuzione di coinvolgimento degli italiani. Se per paradosso si allontanassero tutti gli immigrati, probabilmente il tasso di reati non diminuirebbe, in quanto gli italiani subentrerebbero nella commissione dei reati.

I nostri risultati confermano quindi l'ipotesi della sostituzione, facilmente comprensibile per lo spaccio di sostanze stupefacenti, ove gli immigrati sembrano aver sostituito gli italiani, in quanto maggiormente ricattabili e più affidabili rispetto agli italiani, che spesso erano tossicodipendenti; dinamiche economiche possono anche far comprendere la sostituzione nel campo del furto di autoveicoli. Meno facile comprendere l'ipotesi della sostituzione per la rapina e l'omicidio, in quanto non esiste una domanda ed un mercato relativo a questi fenomeni. Si potrebbe tuttavia ipotizzare che questi reati violenti siano in qualche modo legati ai conflitti interni ai mercati illegali, nel campo della droga e della prostituzione, ove appare evidente che, per lo meno in alcuni settori, gli stranieri hanno largamente rimpiazzato gli italiani. . Le nostre considerazioni riguardano gli anni '90, periodo che vide un notevole incremento della presenza degli immigrati, ma potrebbero non essere applicabili al periodo successivo, quando l'immigrazione straniera continuò a crescere, al punto che la legge 30 Luglio 2002, n. 189 (la cosiddetta Bossi-Fini) portò alla regolarizzazione di ben 634.728 stranieri, la più grande sanatoria della storia europea (Barbagli, 2008). Ulteriori ricerche sono quindi necessarie per verificare se anche dopo il 2000 l'ipotesi della sostituzione viene confermata, ed eventualmente in quale misura e per quali reati.

- AMBROSINI M. (2000): "Migrazioni internazionali, reti etniche e mercato del lavoro: per una revisione degli approcci teorici e delle letture correnti", in: SCIDÀ G. (a cura di), *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, pp. 46-57.
- AMBROSINI M. (2001): *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BANDINI T., GATTI U., GUALCO B., MALFATTI D., MARUGO M.I., VERDE A. (2004): *Criminologia. Il contributo della ricerca alla conoscenza del crimine e della reazione sociale*, vol.1, IIa edizione, Giuffrè, Milano.
- BARBAGLI M. (1998): *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. (2002): *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI M. (2008): *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BASSO P. (2000): "Dalle periferie al centro, ieri e oggi", in: BASSO P., PEROCCO F. (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*, FrancoAngeli, Milano, pp. 25-61.
- BECCHI A. (2001): "Problema criminale e sicurezza urbana", in: MILANESI E., NALDI A. (a cura di), *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, FrancoAngeli, Milano, pp. 19-32.
- BLANGIARDO G.C. (2005) (a cura di): *L'immigrazione straniera in Lombardia. La quarta indagine regionale, Rapporto 2004*, Regione Lombardia e Fondazione Ismu, Milano.
- BONIFAZI C. (1998): *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- COLOMBO A. (1998): *Etnografia di un'economia clandestina. Immigrati algerini a Milano*, Il Mulino, Bologna.
- COLOMBO A., SCIORTINO G. (a cura di), (2002): *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna.
- CORBETTA P. (1999): *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- DAL LAGO A. (1999): *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- DAL LAGO A., QUADRELLI E. (2003): *La città e le ombre. Crimini, criminali, cittadini*, Feltrinelli, Milano.
- DALLA CHIESA N., PEVERELLI S., MUTI G. (2001): "Società, migrazioni e criminalità in Italia", in: OMICRON, *L'influenza della criminalità straniera sulla struttura degli interessi e dei comportamenti criminali: le grandi aree metropolitane nell'Europa mediterranea (Barcellona, Parigi, Milano)*, C.E., Programma Falcone, pp. 124-169.
- EUROPEAN COMMISSION (2003): *Migration and Social Integration of Migrants. Valorisation of Research on Migration and Immigration funded under 4th and 5th European Framework Programmes of Research, (Proceedings of a dialogue workshop, Brussels, January 28-29, 2002)*, Brussels.
- GATTI U., MALFATTI D., VERDE A. (1997): "Minorities, Crime, and Criminal Justice in Italy", in: MARSHALL I. A. (a cura di), *Minorities, Migrants, and Crime. Diversity and Similarity Across Europe and the United States*, Sage, London, pp. 110-129.
- GAVOSTO A., VENTURINI A., VILLOSIO C. (1999): "Do Immigrants Compete with Natives?", *Labour*, 13, 3, pp. 603-622.
- MANERI M. (1998): "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi", in: DAL LAGO A. (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova, pp. 236-272.
- MAROTTA G. (2003): *Straniero e devianza. Saggio di sociologia criminale*, CEDAM, Padova.
- MELOSSI D. (a cura di) (2000): "Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: seconda parte", *Quaderni di Città Sicure*, 6, 21, numero monografico, Regione Emilia-Romagna.
- MELOSSI D. (2003): "La 'sovrarappresentazione' degli stranieri nei sistemi di giustizia penale europei e italiano", *Diritto immigrazione e cittadinanza*, V, 4, pp. 11-27.

- MELOTTI U. (2004): *Migrazioni internazionali. Globalizzazione e culture politiche*, Bruno Mondadori, Milano.
- PALIDDA S. (1995): "Devianza e criminalità", in: Fondazione Cariplo-I.S.MU., "Primo rapporto sulle migrazioni 1995", FrancoAngeli, Milano, pp. 250-290.
- PALIDDA S. (1999): "Polizia e immigrati: un'analisi etnografica", *Rassegna Italiana di Sociologia*, XL, 1, 77-114.
- PAOLI L., GÜLLER N., PALIDDA S. (2000): "Pilot Project to Describe and Analyse Local Drug Markets. First Phase Final Report: Illegal Drug Markets in Frankfurt and Milan", EMCDDA, Lisbon, (www.emcdda.eu.int).
- PEPINO L. (2001): "Sicurezza, microcriminalità e immigrazione", *Questione giustizia*, 1, pp. 1-16.
- QUASSOLI F. (1999): "Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto", *Rassegna Italiana di Sociologia*, XL, 1, pp. 43-75.
- QUASSOLI F., CHIODI M. (2000): "Rappresentazioni sociali e pratiche organizzative di polizia e magistratura", in: MELOSSI D. (a cura di), *Multiculturalismo e sicurezza in Emilia-Romagna: seconda parte, Quaderni di Città Sicure*, 6, 21, volume 1°, pp. 117-293.
- REYNERI E. (2002): *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- ROSI E. et al. (2000): "Tutela della collettività e criminalità", in: ZINCONI G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 401-422.
- ROTARIS M. (2000): *Modificazioni dell'offerta e della domanda di stupefacenti a Milano negli anni 80 e 90*, Fondazione Exodus, (www.retecivica.milano.it).
- RUGGIERO V. (1996): *Economie sporche. L'impresa criminale in Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SAVONA E.U., DI NICOLA A. (1997): "Migrazioni e criminalità. Trent'anni dopo", *Trascrime*, "Working Papers", n.12.
- SCARPARI G. (1997): "Stranieri e microcriminalità: le apparenze e i dati", *Questione Giustizia*, 4, pp. 631-639.
- SCHWARTZ H., JACOBS J. (1987): *Sociologia qualitativa. Un metodo nella follia*, Il Mulino, Bologna.
- SOLIVETTI L. M. (2004): *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- VENTURINI A., VILLOSIO C. (2003): "Are Immigrants competing with Natives in the Italian Labour Market? The Employment Effect", FLOWENLA Discussion Paper 25, Hamburg Institute of International Economics, (www.hwwa.de).

